



Crosetto: “In Regione troppi carrozzoni”

Publicato Venerdì 09 Maggio 2014, ore 8,33

Solo assegnando maggiore autonomia è possibile ridisegnare il ruolo di un Ente schiacciato dai debiti e prigioniero della gestione ordinaria. Fare efficienza sulla Sanità e ridurre il peso pubblico nell'economia. I piani del candidato presidente di Fratelli d'Italia

Solo assegnando alla **Regione Piemonte** maggiore autonomia è possibile ridisegnare ruolo e funzioni di un Ente «schiacciato sotto il peso dei debiti, con margini di manovre di bilancio minime», che «non ha alcuna altra possibilità se non amministrare l'esistente» e «in anni, decenni, cercare risorse per fare interventi che invece servirebbero ieri». **Guido Crosetto** è l'outsider di lusso di questa stanca e scontata competizione elettorale: avrebbe voluto capeggiare l'intera coalizione di centrodestra nell'improbabile sfida al campione del centrosinistra (e dell'establishment), poi le cose sono andate come sono andate, la coalizione è andata in frantumi e oggi si ritrova a guidare il piccolo plotone di **Fratelli d'Italia**. Una condizione che consente all'ex sottosegretario alla Difesa incursioni meno diplomatiche sullo scacchiere della politica regionale che conosce a menadito avendo ricoperto per anni la carica di coordinatore piemontese della primigenia Forza Italia, spalla “dialettica” del governatore dell'epoca, **Enzo Ghigo**.

La Regione, come istituzione e livello amministrativo, va ripensata alla radice, ma ogni tentativo appare velleitario se non si modifica la cornice normativa nella quale è costretta a operare, per questo, significativamente, ha voluto come primo atto della sua campagna elettorale proporre il Piemonte come nuova regione a statuto speciale. «Nella conferenza stampa di presentazione della mia candidatura – spiega, rispondendo alle domande rivolte dall'economista **Carlo Manacorda** sullo Spiffero - ho illustrato un unico disegno di legge: quello sul Piemonte Regione a statuto speciale. Perché? Perché altrimenti qualunque proposta politica, qualunque punto programmatico, qualunque tentativo di cambiare qualcosa in questa Regione sarebbe inutile o velleitario. La Regione, così com'è, schiacciata sotto il peso dei debiti, con margini di manovre di bilancio minime, non ha alcuna altra possibilità se non amministrare l'esistente e in anni, decenni, cercare risorse per fare interventi che invece servirebbero ieri». Il problema, come sempre sono i soldi: «Non si può incidere sulla realtà se non si hanno a disposizione risorse e non si è in grado di fare scelte politiche. Il nuovo centralismo imposto dall'Europa ha fermato un percorso che doveva servire a responsabilizzare le Regioni affidando loro la gestione di una parte delle tasse prodotte dai loro abitanti e consentendo di intervenire su problemi specifici dei rispettivi territori. Io sono convinto che, approfittando delle riforme costituzionali in atto, sia fondamentale cercare di cambiare la struttura delle istituzioni sopprimendo definitivamente le Province e dando compiti precisi alle Regioni assicurando loro risorse su una percentuale fissa del gettito fiscale e tributario. In questo modo una Regione bene amministrata potrebbe diminuire la pressione fiscale, potrebbe programmare seriamente la riduzione del debito, potrebbe effettuare investimenti in opere pubbliche». Anche perché «responsabilizzare le Regioni toglierebbe la litania continua per cui la colpa è dello Stato o dell'Europa». Non vi sono altre strade per Crosetto: «Se non si condivide questa impostazione allora è inutile parlare di programmi o fare promesse utili solo per la campagna elettorale perché senza cambiare i presupposti il margine di manovra e la possibilità di incidere sulla crisi in atto dell'istituzione regionale è vicina allo zero». Severo il giudizio sull'approccio finora seguito dal Governo: «Sulla riforma Delrio è inutile esprimersi: è assurda e solo di facciata. Ha peggiorato la situazione di caos limitandosi a eliminare i consigli provinciali eletti direttamente in ogni Provincia e accorpando alcune Province ai grandi Comuni. Voglio vedere il sindaco di Torino

Sollecitato dal prof Manacorda sul tema delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, Crosetto concorda sulla necessità di rivedere radicalmente il peso e la presenza del pubblico. «Io condivido totalmente la necessità di intervenire sui servizi pubblici, evitando inutili duplicazioni che servono solo per mantenere piccoli recinti di potere, cercando di raggiungere la sintesi tra costo e servizio all'utente. Sul ciclo dei rifiuti, sulla gestione acqua e reflui, sul trasporto pubblico locale ed in ogni ambito che non rientri tra le competenze pubbliche, che obbligatoriamente debbano essere svolte da enti locali, occorre avere il coraggio di cambiare. Io credo alla necessità che il pubblico controlli la qualità ed il costo dei servizi ma non che costruisca carrozzoni per fare lavori che il privato può svolgere con maggiore efficienza e minor costo». Ma vi sono condizioni imprescindibili: «Il presupposto per poter fornire servizi utilizzando i privati è il dovere di pagarli in tempi certi e brevi ed è quello di una vera concorrenza e cioè di capitolati puliti e costruiti nell'interesse dei cittadini e non degli amici che devono vincere». Il pubblico faccia da garante, eserciti i controlli, sia arbitro e sempre meno giocatore. «È più facile formare qualche decina di persone in grado di controllare e garantire ente e cittadini che costruire società piene di persone, non organizzate, gestite da cda deresponsabilizzati e politicizzati. Il pubblico deve diventare forte e preparato nello svolgere le sue funzioni non nel cercare di fare impresa perché non è in grado, perché chi amministra non rischia soldi suoi, perché l'influenza politica nelle società è sempre negativa. La Regione ha già un settore importante che deve rendere efficiente, la sanità. Meglio lasciare liberi gli altri».



Dose unica del farmaco: utilità supposta

Publicato Venerdì 09 Maggio 2014, ore 9,35

Per alcuni è la chiave per contenere la spesa farmaceutica, ma sui reali risparmi non tutti sono d'accordo. Dopo la fase pilota è partita la corsa tra le aziende sanitarie anche perché il piatto dei bandi è piuttosto succulento. A chi fa gola? Perché tanta fretta?

Perché tanta fretta? Mentre in piazza Castello la fase di passaggio ha limitato ogni attività alla sfera dell'indifferibile e urgente, c'è un settore della Sanità che continua a correre. Sono le procedure legate alla sperimentazione della cosiddetta dose unica del farmaco: il prodotto viene acquistato, spaccettato, inserito in contenitori monodose e somministrato. Il progetto prevede, inoltre, l'adozione di un sistema informatizzato per la prescrizione e somministrazione dei farmaci, mentre il confezionamento avviene in uno stabilimento che, nel caso dell'Asl di Alessandria, la prima a procedere con la sperimentazione, non è di proprietà. A chiedere lumi sull'intenzione di adottare questo specifico procedimento anche di altre Asl e Aso piemontesi è **Eleonora Artesio**, capogruppo della Federazione della Sinistra in **Regione Piemonte**, ma soprattutto assessore alla Sanità nella Giunta di **Mercedes Bresso**, quando al crepuscolo del suo mandato (era il 2009) decise di bocciare quella proposta già pervenuta sulla sua scrivania. Il motivo? «Il progetto della Asl di Alessandria era stato oggetto di uno studio di fattibilità commissionato all'Aress e realizzato nell'Asl di **Asti** con la collaborazione del Politecnico di Torino» ricostruisce l'Artesio. Ma i risultati dello studio non fugarono tutti i dubbi sull'effettiva convenienza dell'operazione, anzi la relazione concludeva così: «Sulla base dei dati e delle informazioni raccolte ed elaborate non vi sono evidenze economiche sulla convenienza nell'utilizzo della dose unitaria e/o personalizzata». Di qui la decisione di sospendere tutto.

Con la giunta di **Roberto Cota**, però, la questione torna in auge. Ad **Alessandria** si procede a tappe forzate con la sperimentazione e si dà il via a una gara da 23 milioni di euro per un progetto di 9 anni. Il servizio viene affidato a una società privata con sede nel Piacentino, **Ingegneria Biomedica Santa Lucia** Spa. Alla nuova amministrazione erano bastati i dati effettuati su un periodo relativamente breve (4 mesi) in un ospedale relativamente piccolo, quello di Tortona. Dati certamente soddisfacenti, quelli descritti nel Piano operativo, nei quali si indica una riduzione nell'acquisto delle scorte del 21% e una riduzione dei consumi del 15% per quanto riguarda i pezzi e del 36% sul valore delle forniture. Ma saranno elementi esaustivi dal momento che fanno riferimento a un campione di consumi farmaceutici pari a 100 mila euro, rispetto ai 10 milioni di euro complessivamente interessati per l'Asl di Alessandria? Secondo **Artesio**, inoltre, «i risparmi evidenziati non sono stati depurati dal concomitante effetto esercitato dalla variazione dei prezzi di vendita (ridottisi per via del massiccio uso di farmaci generici) e delle modificazioni delle attività dei reparti (nel frattempo ridottasi a causa della riorganizzazione subita dall'ospedale di **Tortona** insieme a quello di **Novi Ligure**)». Insomma, che non siano state altre le cause di cotanti lusinghieri risultati ottenuti durante la sperimentazione? Secondo la Regione, no. Tant'è che il Piano operativo prevede l'estensione della sperimentazione anche ad Asti e alle Asl T04 e T05.

Sulla vicenda l'ex assessore alla Sanità ha presentato anche un'interrogazione, il 17 marzo scorso, mai discussa per via della caduta anticipata della giunta Cota. Appena quattro giorni dopo averla protocollata, il direttore generale di corso Regina Margherita **Sergio Morgagni** riceve la richiesta di procedere con la sperimentazione anche dall'Asl T03, la più grande del Piemonte, e dopo appena 72 ore invia una nota per dare il suo placet. L'argomento sarà al centro dell'assemblea convocata da Morgagni con i direttori delle

Asr piemontesi: che sia pronto a imprimere un'ulteriore accelerazione al progetto? A chi fa gola quello che si preannuncia essere un piatto particolarmente succulento? E, soprattutto, con una Regione in fase di trapasso è opportuna tanta fretta?

Il poliambulatorio che non è mai finito

Doveva essere pronto da due anni. Nuovo ritardo: aprirà nel 2015

MASSIMO MASSENZIO

Si allungano ancora i tempi di realizzazione del poliambulatorio di piazza Dalla Chiesa, Una maxi-opera da 6 milioni di euro che doveva essere completata quasi due anni fa. Anche l'ultima data di fine lavori, comunicata lo scorso gennaio, non verrà rispettata e la struttura non sarà attiva prima dell'inizio del 2015. Secondo l'Asl To3 i nuovi ritardi sono imputabili alle ditte appaltatrici, ma anche alla richiesta di nuove migliorie che garantiranno grossi risparmi dal punto di vista energetico.

Polemiche e accuse

L'ennesimo slittamento, in piena corsa elettorale per la Regione, ha infiammato le polemiche e le accuse contro una sanità sempre più lenta inadeguata: «Questo ennesimo rinvio è inaccettabile - attacca Michele Colaci, Moderati - Prima a causa dei fondi del Ministero che sarebbero arrivati solo dopo mesi. Poi per aggiustamenti dovuti alle nuove normative antisismiche. E infine per problemi con le imprese».

Fine lavori luglio 2012

Il cantiere alle spalle dell'area mercatale si è aperto nel 2010 e i lavori sarebbero dovuti terminare il 10 luglio del 2012. L'adeguamento alla nuova normativa antisismica, costato al-



Un'opera da 6 milioni di euro iniziata nel 2010

L'ultima data fissata, all'indomani dell'ennesimo rinvio, era quella di settembre. Ora è arrivato l'ulteriore slittamento dei tempi, per problemi con ditte appaltatrici e per le nuove richieste di lavori

l'Asl quasi 700 mila euro, ha fatto lievitare i costi, ma ha anche allungato il termine alla fine del 2013. Successivamente la chiusura del cantiere è stata spostata a giugno e, infine, al prossimo 30 settembre: «Abbiamo avuto un problema con le ditte, ma per evitare ulteriori ritardi non abbiamo avviato contenziosi», spiegano dall'Azienda Sanitaria. «Inoltre abbiamo richiesto l'installazione di un sistema di allarme anti-intrusione, pannelli lu-

minosi elimina-code e soprattutto un impianto fotovoltaico, che garantirà un alto livello di autonomia energetica».

Servizi accorpati

Il poliambulatorio da 3600 metri quadrati - suddivisi su 4 piani - sostituirà il vecchio distretto di via Papa Giovanni XXIII e accorperà tutti i servizi sparsi sul territorio. La nuova struttura sarà dedicata all'assistenza specialistica extraospedaliera per l'ero-

gazione di prestazioni sanitarie di prevenzione, diagnosi, terapia e riabilitazione nelle situazioni che non richiedono ricovero. Per il trasloco degli ambulatori saranno necessari almeno tre mesi e quindi l'inaugurazione non avverrà prima di gennaio, ma Marcello Mazzù, Pd, non sembra fidarsi: «Questo cantiere infinito sembra avere molte analogie con l'ospedale di Venaria. Ogni volta un posticipo. E a pagarne le conseguenze sono i cittadini».

Per Napoli una scialuppa di salvataggio da 50 mila euro

Dopo la mancata ricandidatura per lo storico leader di Forza Italia ecco lo "stipendio" dall'Ancitel

FABIOTANZILLI

RIMBALZA da Roma a Torino la polemica sulla gestione di Ancitel, la principale società controllata dall'Anci (l'associazione dei Comuni italiani), che si occupa di servizi d'innovazione per le amministrazioni civiche. Entro l'estate sarà privatizzata, e la regia di quest'operazione è tutta torinese, in chiave bipartisan. Perché dal 2009 il presidente di Ancitel è l'ex deputato di Forza Italia Osvaldo Napoli, mentre il vicepresidente è Gioacchino Cuntrò, consigliere comunale e tesoriere del Pd a Torino. A capo dell'Anci c'è invece il sindaco di Torino, Piero Fassino. La polemica riguarda due aspetti: la scelta dell'Anci di privatizzare la società e l'indennità incassata da Napoli.

L'Ancitel ha circa 130 dipendenti e un fatturato di 12 milioni di euro: cifra quasi dimezzata rispetto a due anni fa. La società è in crisi profonda, perde circa 200 mila euro al mese. Per questo motivo, quando i lavoratori hanno saputo che nell'ultima assemblea dei soci era stato rinnovato l'incarico a Napoli con un compenso di 48 mila euro annui, sono andati in subbuglio: "Noi facciamo i sacrifici, mentre il presidente continua a incassare il compenso, pur avendo il vitalizio da parlamentare - accusa Fabretti - per fortuna lo hanno ridotto, perché fino a poche settimane fa prendeva 80 mila euro, più altri benefit, come carta di credito, alloggio a disposizione e auto con autista".

La faccenda non scandalizza solo i lavoratori, ma anche chi fa



ceva parte del cda. Come l'ex vicepresidente Maurizio Ronconi: "Prima di lasciare la presidenza Anci nel 2011, Chiamparino fece deliberare che il cda dell'Ancitel fosse a costo zero, senza più indennità, ma hanno fatto finta di niente. Quando nel 2013 Napoli è

Denuncia dei sindacati

Lui replica: "Mi sono ridotto il compenso del 40 per cento"

I SINDACI

Sopra un'assemblea dell'Anci, a fianco Napoli

rimasto fuori dal parlamento, ha ottenuto gli 80 mila euro. Il presidente ha fatto anche viaggi, in Corea e Sud America tra l'altro, cercando commesse in realtà mai ottenute".

Cosa replica l'interessato? "Da quando sono in Ancitel è aumen-

tato il fatturato, poi è arrivata la crisi. Il compenso lo prendo solo da quando non sono più in Parlamento, e me lo sono ridotto più volte, passando da 80 a 72 mila euro, e poi a 48 mila lordi - dice Napoli - l'alloggio è stato appena disdetto, davo anche un contributo per le spese di 500 euro mensili, l'autista ce l'avevo solo per i viaggi dall'aeroporto a Roma. La carta di credito la usavo per scopi istituzionali, ma da qualche giorno anche quella è stata disdetta". I maligni parlano anche di consulenze e assunzioni in staff rivolte a parenti e affini: "Sono falsità - risponde - da tre anni non le facciamo più, ora non ho più nessuno, ma erano previste dal regolamento".

I dipendenti di Ancitel sono in agitazione: temono la privatizza-

zione e sono preoccupati per il futuro dell'azienda. "L'Anci ci sta facendo morire, da circa un anno metà lavora con contratti di solidarietà, manca un piano industriale e si prospetta la cassa integrazione" spiega Fabretti. Il salvataggio di Ancitel, prospettato dal Pd e promosso da Fassino, consiste nell'ingresso di un privato come socio di maggioranza: la Data Management, che fa parte di Ancidata (l'altra controllata Anci, il cui presidente è Cuntrò), e sarà fusa in Ancitel entro luglio. Data Management è presieduta da Ettore Forieri, un imprenditore che ha finanziato in parte l'ultima campagna elettorale di Angelo Rughetti, sottosegretario alla P.A. nel governo Renzi.